Collana

Testimonianza di Valeria Angelini Ischia

Raccolta da Tiziana Calzà

Mnemoteca del Basso Sarca (TN) © 2011

Indice

Presentazione	1
L'Austria l'era la so pasiom	3
Contadini poreti e affettuosi	13
Il fascismo	16
Orfana	18
Durante la guerra, nella farmacia del Kriegslazarett	20
Dalla Russia ad Arco	27
Dopoguerra e famiglia	30
Dopoguerra e politica	33
Oggi	35

Presentazione

Valeria Angelini (1922)

Attraverso il ricordo del padre di Valeria riviviamo un mondo contadino di gente semplice, rispettosa ma non invidiosa delle fortune delle classi dominanti, molto legata al mondo austriaco e alla Chiesa.

Attraverso il ricordo del marito, Vittorio Ischia, artigiano del legno, seguiamo le vicende dello sfollamento in Moravia durante la prima guerra mondiale, la campagna di Russia nella seconda, con la disastrosa ritirata sul Dneper in pieno inverno, il disorientamento dell'otto settembre e lo spirito di intraprendenza che lo salva.

Valeria invece ci racconta un'altra faccia della guerra, osservata attraverso il suo lavoro di commessa nella farmacia del Kriegslazarett di Arco, il buon rapporto con i suoi superiori tedeschi e l'arrivo degli americani.

Ricorda infine con ammirazione quelle prime donne del dopoguerra che si sono impegnate nella vita politica, nelle fila della Democrazia Cristiana.

L'Austria l'era la so pasiom

Me toca darghe i dati, de sta pora doneta…
Mi chiamo Valeria Angelini nata l'8 maggio 1922, ho appena compiuto gli ottantanove anni.
In famiglia eravamo tre sorelle e un fratello che è sempre stato il coccolo di tutti.
I miei genitori sono nati e cresciuti sotto l'Austria e l'Austria *l'era la so passiom;* mi raccontavano che si stava bene, parlavano tanto dell'imperatrice Maria Teresa.
Erano gente umile, buona, religiosa, *così poreti*[1] che bastava che i contadini fossero tenuti un po' in considerazione dalle autorità, che erano contenti.
Papà parlava un po' di dialettaccio tedesco e raccontava che *a Arco veniva tuti i siori dell'Austria a passar l'inverno*[2]*,* perché qui avevano le ville e gongolava, *quando el diseva la parola siori el se engrasseva*[3], perché erano poveretti, ma non guardavano ai ricchi con quell'astio, quell'invidia come avrebbero oggi, adesso vorrebbero essere tutti *sora*[4], e quella bontà di cuore non esiste più o è molto rara.
Ho ancora presente il tono di importanza, di rispetto con cui diceva: "Il signor Althamer, i Marchetti...", aveva una venerazione per quelle persone.
Papà aveva partecipato alla prima guerra mondiale ed era stato spedito in Galizia, quasi subito fu ferito ad un polmone, ricoverato in un ospedale per tubercolotici e poi rimandato a casa.

---

[1]Poveretti.
[2]Arco fin dalla metà del 1800 era un Kurort, uno dei più rinomati luoghi di soggiorno invernale e cura naturale dell'Impero austroungarico.
[3]Quando diceva la parola signori si inorgogliva.
[4]Esser *sora*, significa comandare, avere potere.

Mia mamma che era di Stravino, allo scoppio della guerra si è rifugiata là con i figli, perché era una zona lontana dal fronte e più sicura.
Alla fine della guerra, gli abitanti della valle hanno eretto su una collina sopra Cavedine, la *Madonna del croz*[5] proprio in ringraziamento e riconoscenza per non aver dovuto andare profughi in Moravia come quelli del Basso Sarca.
Io le sono così affezionata, che prego sempre quella Madonna lì!

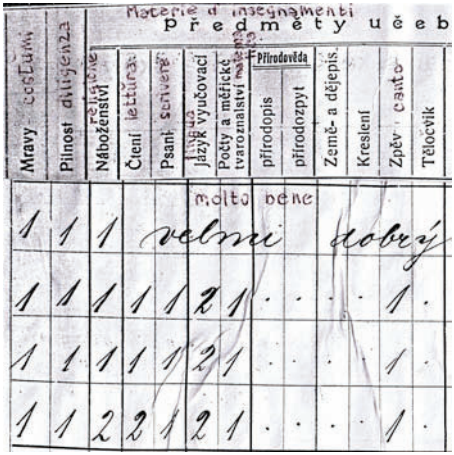
Stravino, Primi Novecento. La nonna di Valeria Rosa Ceschini con la mamma di Valeria Erminia e la figlia Pierina.

[5]Madonna della rupe.

Diversa sorte ha avuto la famiglia di mio marito Vittorio Ischia.
Allo scoppio della guerra il padre Luigi è rimasto come gendarme sulla Ponale[6], mentre lui, bambino di sei anni, con i fratelli e la mamma all'ordine di sgomberare sono dovuti partire con un carro trainato dal bue per Trento.
Lì sono stati caricati con tutti gli altri sfollati sulla tradotta e li hanno portati in Moravia a Kretin.
Sono stati sistemati nelle baracche, ma quasi subito è arrivata una contessa a cercarli, pensate che fortuna, mia suocera aveva lavorato come sarta per lei nei periodi in cui la nobildonna veniva in vacanza ad Arco.
La contessa si è portata via tutta la famiglia e li ha sistemati nella lavanderia del suo castello, mia suocera lavorava di cucito per la contessa, per le sue amiche, per gli ospiti. Stavano bene rispetto agli altri, giravano in carrozza nella tenuta della contessa! Vittorio che aveva frequentato le prime classi elementari ad Arco, le ha proseguite in Moravia, per concluderle nuovamente ad Arco, ed abbiamo conservato le sue pagelle.

---

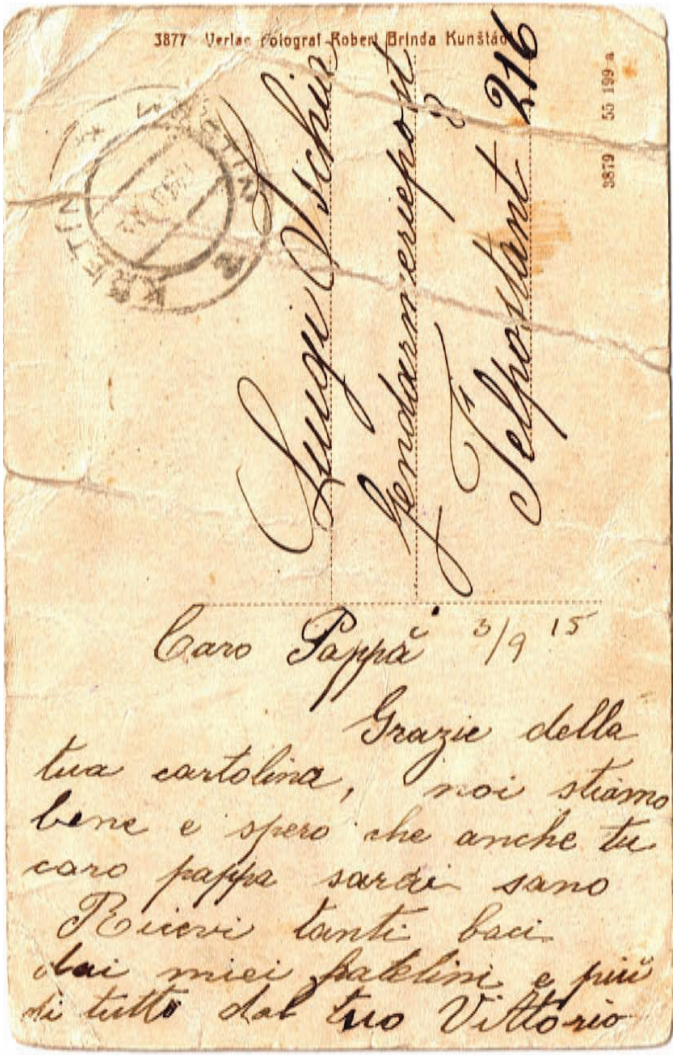
[6]Nella Grande Guerra il poderoso sbarramento "Alto Garda" della linea difensiva austriaca correva dalla Tagliata del Ponale fino allo spartiacque Rocchetta- Cima D'Oro. La Tagliata del Ponale è un eccezionale sistema fortificatorio in galleria costituito da un complesso di corridoi e trincee scavate direttamente sopra il lago di Garda in posizione panoramica unica, nel periodo 1904/1918.



1915. La pagella di Vittorio in Moravia.

Inizi del 1900. La contessa Eva Dvorak Kriestina e la figlia ritratte ad Arco dal fotografo Pasquali.

La cartolina di Vittorio dalla Moravia, spedita il 3 settembre 1915 al padre Luigi Ischia alla Gendarmeria della Ponale (Riva del Garda).



3877 Verlag Fotograf Robert Brinda Kunštát

3879 55 199-a

Signor Vichi
Generalmaggiore
Selhorstlant 216

Caro Pappà 3/9 15

Grazie della tua cartolina, noi stiamo bene e spero che anche tu caro pappa sarai sano
Ricevi tanti baci dai miei fratelini e più di tutto dal tuo Vittorio

In Moravia è nato anche un fratello di Vittorio, tenuto a battesimo dalla contessa col nome di Agostino, che è morto poco dopo.

Mio marito qualche anno fa ha cantato col *Coro Castel* durante la commemorazione dei Martiri cecoslovacchi[7], alla presenza di una delegazione proveniente da quelle zone. Finita la cerimonia si è messo a cantare l'inno della Cecoslovacchia.

I è restai de stuc[8]*!*

Uno dei presenti si è segnato il nome e i riferimenti della sua storia ed hanno iniziato una corrispondenza; tempo dopo a Vittorio arrivarono un documento con i dati del fratellino e la sua pagella delle elementari frequentate in Boemia e ne fu proprio contento.

Nella pagina accanto: Documento di nascita del fratellino di Vittorio, Agostino del 7 novembre 1916, tenuto a battesimo dalla contessa Eva Dvorak e morto a pochi mesi.
In calce al documento qualcuno ha così tradotto:

"*I genitori di bambino questo sono fuggitivi da Tirolo. Quando erano evacuati, hanno domiciliarsi in Kretìn durante la guerra mondiale, quando l'Italia ha condurro la guerra contro Austria.*"

---

[7]A partire dal 1917 si formò a fianco dell'esercito italiano, che combatteva gli austroungarici sul fronte trentino, un corpo di volontari cecoslovacchi, disertori dell'esercito imperiale; nel 1918 questi volontari si trasformarono in un vero e proprio esercito cecoslovacco in Italia che aveva una Compagnia anche in Trentino. Il 21 settembre del 1918, in un'azione militare austriaca presso Doss Alto, alle pendici del Monte Baldo, caddero prigionieri cinque legionari cecoslovacchi; trasferiti nottetempo fino a Ceniga, subirono un sommario processo come traditori per la loro diserzione dall'esercito austroungarico. Quattro di loro vennero impiccati: Serek, Novak, Svoboda e Schlegel. Il luogo dell'impiccagione è situato a Prabi, proprio dove si trova oggi il monumento che li ricorda. Questo non fu l'unico episodio di collaborazione militare italo-cecoslovacca: il 5 luglio 1918 fu impiccato a Riva del Garda Alois Storch, ufficiale cecoslovacco dell'esercito austriaco passato nelle fila di quello italiano e autore di un'azione di sabotaggio sulle rive del lago.

[8]Si sono stupiti molto.

5/7 září	7	Agostino Francesco Josef Maria Giuseppe	1	-	1	Tschia Luigi, calzolaio in Arco, figlio legittimo di Beniamino Tschia, calzolaio in Arco, via ferrara, e di Adele, nata Cretti. (nz in Arco 18/7/78)	1	Margerita, figlia legittima di Vittore Donegani, muratore in Arco Oltresarca, e di Adele, nata Tomasini. (nz in Mogno di Oltresarca di Arco 20/6 1879	1	Augusta Gräfin Pestalozza-Wildenfels geborene Gräfin Pestalozza-Waldeck volkshilfe Kačka v Křetíně i.e. Auguste Gräfin Pestalozza-Waldeck
Křtěno farář		7/11 1916								
		Zkkába Eva Dvořák z Křetína č. 21				Matrimonio 26/10 1902 in Arco				

I genitori di bambino questo sono fugitivi da Tirolo. Quando erano evacuati, hanno domociliarsi in Křetín durante guerra mondiale, quando l'Italia ha condurro la guerra contro Austria.

/: Rodiče tohoto dítka jsou uprchlíky z Tyrolska, kteří bojeznakuování byli usídleni zde v Křetíně po dobu světové války, kdy Italie vedla válku proti Rakousku :/

Arco 1919. La famiglia di Vittorio al rientro dalla Moravia, con nonna e zia. Vittorio è il bambino a destra con il cappello in mano.

Arco 1957. Valeria Angelini con il padre e i figli a vendemmia.

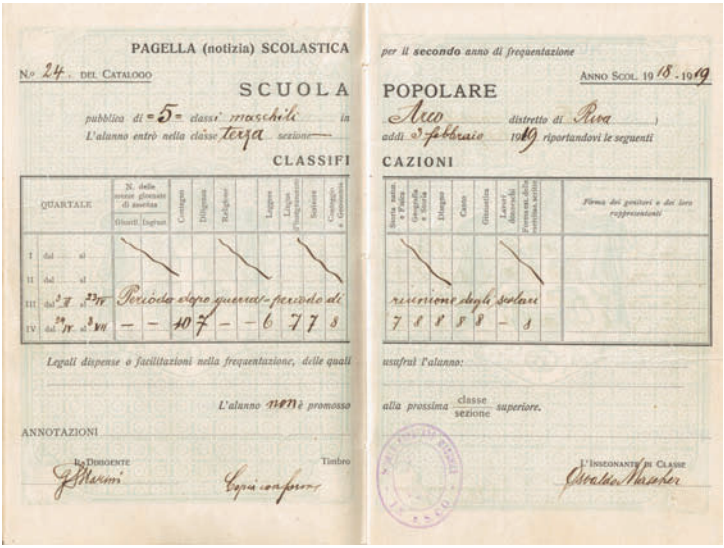
Contadini poreti e affettuosi

Mio papà era un contadino, di quelli di un tempo, che non avevano grandi tenute, aveva sì della campagna di sua proprietà, ma tutta divisa in *col*[9], una di granoturco, l'altra di frumento, una di patate, insomma frazionata in tanti piccoli appezzamenti, perché comperata faticosamente pezzo dopo pezzo. Era una situazione diffusa nei contadini di allora, quando avevano due soldini comperavano *la col* e per capirci, non c'erano grandi aziende come la Bossi Fedrigotti!
Di fronte al cimitero aveva la più grande, poi ne aveva una nella zona al Cavallo a S. Giorgio, a Linfano e a Laghel proprio vicino al laghetto; questa era la sua preferita e, sulla strada per Laghel, coltivava gli olivi.
Conoscevamo bene il suo lavoro perché il compito di noi bambini era quello di portargli il pranzo in campagna, nella pausa fra la scuola del mattino e quella del pomeriggio.
La domenica mattina papà andava alla Messa, alle tre alla funzione pomeridiana nella quale Monsignor De Pellegrin spiegava la dottrina e non mancava mai. Usciva di chiesa e invece che andare alla Lega a bersi un bicchierino, come si usava, si trovava col fratello e un amico davanti alla fontana del Mosè e lì se la raccontavano a lungo.
Abbiamo rievocato queste lunghe chiacchierate proprio con le figlie di questi amici, quando un giorno senza accorgercene, ci siamo trovate a salutarci nello stesso posto e allora ridendo ci siamo dette: "Non stiamo qui in piedi come i nostri padri, potremo ben permettercelo adesso un caffè sedute al bar !"
Ecco, quella era la domenica di mio papà, lo ricordo anche seduto intento a leggere *Vita trentina*, da cima a fondo, non avevamo né radio né televisione, perciò quel giornale era la sua finestra sul mondo.

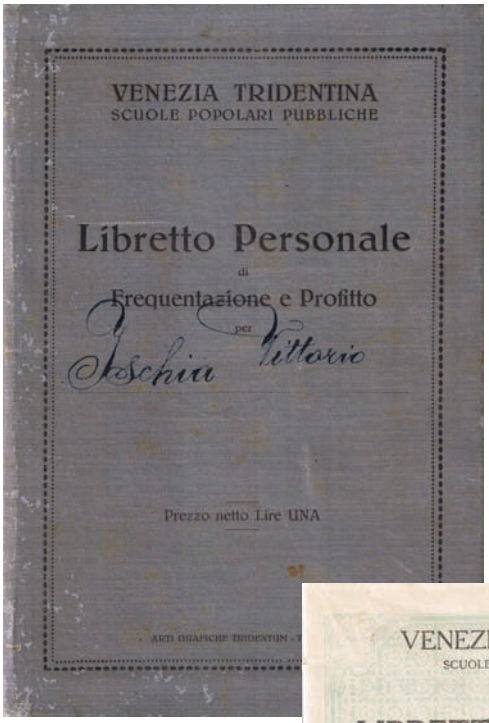
---

[9] Arativo.

La sua vita era in campagna, ci andava col carretto e l'asino come bestia da traino. Era furbetto quell'asino, hai voglia a pensare che gli asini capiscono poco, lui quando arrivava nei pressi del cimitero cominciava a trottare, e come correva, voleva andare nella campagna lì vicina che per lui significava fine del lavoro e riposo, ma noi dovevamo magari andare a S. Giorgio, allora io e mio fratello avevamo un gran d'affare a tirare con le redini per dirigerlo dove volevamo noi. E poi si dice sei un asino!
Ricordo benissimo tutta l'attrezzatura contadina di papà, in particolare il suo aratro, dei pezzi da Museo ora.


PAGELLA (notizia) SCOLASTICA
N° 24 DEL CATALOGO
SCUOLA POPOLARE
pubblica di 5 classi maschili in Arco distretto di Riva
L'alunno entrò nella classe terza sezione —
addì 3 febbraio 1919 riportandovi le seguenti
CLASSIFICAZIONI
QUARTALE | N. delle ore giornaliere di assenza: Giusti, Ingiusti | Contegno | Diligenza | Religione | Lettere | Lingua straniera | Istituzione | Contegno a Catechismo
I dal — al —
II dal — al —
III dal 3 II al 23 III — Periodo dopo quinti - periodo di
IV dal 24 III al 3 VII — — 10 7 — — 6 7 7 8
Storia sacra e Patria | Geografia e Storia | Disegno | Canto | Ginnastica | Lavori domestici | Forma ed. della scrittura-scritta | Firma dei genitori o dei loro rappresentanti
ricreazione degli scolari
7 8 8 8 8 — 8
Legali dispense o facilitazioni nella frequentazione, delle quali usufruì l'alunno:
L'alunno non è promosso alla prossima classe / sezione superiore.
ANNOTAZIONI
Il Direttore — Timbro — L'Insegnante di Classe

Qui e nella pagina accanto la pagella di Vittorio Ischia dopo il rientro ad Arco avvenuto il 3 febbraio 1919, ammesso alla classe terza.



VENEZIA TRIDENTINA
SCUOLE POPOLARI PUBBLICHE

Libretto Personale
di
Frequentazione e Profitto
per
Tschia Vittorio

Prezzo netto Lire UNA

ARTI GRAFICHE TRIDENTUM - T

VENEZIA TRIDENTINA
SCUOLE POPOLARI PUBBLICHE

LIBRETTO PERSONALE
DI FREQUENTAZIONE E PROFITTO
PER
Tschia Vittorio

nato addì 4 ottobre 1909
a Terno *in* Trentino
di religione cattolica
Cominciò la sua frequentazione addì 1. ottobre 1917
nella scuola popolare pubblica
di ..... *class*
in Kretin

Timbro SCUOLA POPOLARE MASCHILE

Firma del Dirigente
G. Marini

GRADUAZIONE DELLE NOTE

Contegno	Diligenza	Profitto	Forma esterna
10-9 lodevole	costante	molto buono	molto accurata
8 soddisfacente	soddisfacente	buono	accurata
7 conforme	sufficiente	soddisfacente	meno accurata
6 meno conforme	incostante	sufficiente	non accurata
5-0 non conforme	poca	insufficiente	trascurata

Approvato dal Ministero dell' Istruzione con foglio 9 febbraio 1922 N. 359-706/8.

Il fascismo

Mio papà riteneva gli amministratori austriaci di gran lunga migliori di quelli italiani. Proprio per questa ragione Mussolini, non gli piaceva per niente, e poi cominciava ad essere anziano, quindi male si adattava alle novità del nuovo regime. L'unica cosa che lo aveva colpito positivamente era stata "*la battaglia del grano*[10]" organizzata dal duce nel 1925. Come era felice! Gli sembrava di essere stato innalzato di grado, "H*o mes zo anca mi el forment!*"[11] diceva con orgoglio; ma non lo ha coltivato a lungo, perché gli uccelletti che abitavano i cipressi del cimitero, glielo mangiavano quasi tutto.
In quel periodo la grande novità era la trebbiatrice del grano; noi bambini eravamo affascinatissimi, quando la macchina era al lavoro nel nostro cortile, arrivavano tutti i bambini del vicinato. Si mettono le spighe dentro, esce da un lato la paglia e dall'altra il sacco si riempie di grano, stavamo per ore ad osservarla, che meraviglia!
Quando abbiamo smesso di coltivare frumento, papà ci diceva: "*Nem en Italia*!"[12] significava che si andava a Malcesine a portare il grano turco da scambiare con la farina bianca.
Per mio papà l'Italia cominciava ancora a Malcesine.
Nel 1933, quando hanno realizzato la strada gardesana Riva – Limone, ha detto a me e a mia sorella: "*Ve porto en Italia a veder le galerie*"[13] Che gioia quella gita, e ce la siamo fatta tutta a piedi andata e ritorno.

---

[10]La battaglia del grano fu una campagna lanciata durante il regime fascista da Mussolini allo scopo di perseguire l'autosufficienza produttiva di frumento dell'Italia.
[11]Ho seminato anch'io il frumento.
[12]Andiamo in Italia. Nell'uso popolare era definito *Italia* tutto quello che non era appartenuto all'Impero austroungarico e *taliani* tutti i non trentini.
[13]Vi porto in Italia a vedere le gallerie.

Era affettuoso con noi figli, *poreto e affettuoso*,[14] anche se era rimasto vedovo nel 1930, cercava sempre di farci stare contenti. Non ci ha mai toccato nemmeno con un dito, tanto è vero che mi meravigliavo quando sentivo le mie compagne lamentarsi dei loro padri:
"*Le ho ciapae da me papà*" "*Da to papà*?" "*El me le ha mollade, el me ne ha date tante*!"[15] e io pensavo a cosa mai di così grave avessero fatto, perché non ero abituata.
Mia mamma era morta a causa di una pleurite strapazzata, non c'era la penicillina allora, io avevo solo otto anni. Ci teneva tanto che i suoi figli crescessero bene, la sera ci chiamava e ci insegnava a pregare; questa preghiera "*A te o Beato Giuseppe*", che recitiamo nella chiesa di S. Giuseppe anche ora, la so da allora!

---

[14]Povero e affettuoso.
[15]Le ho prese da mio padre. Da tuo padre? Mi ha picchiato di santa ragione, me ne ha date tante!

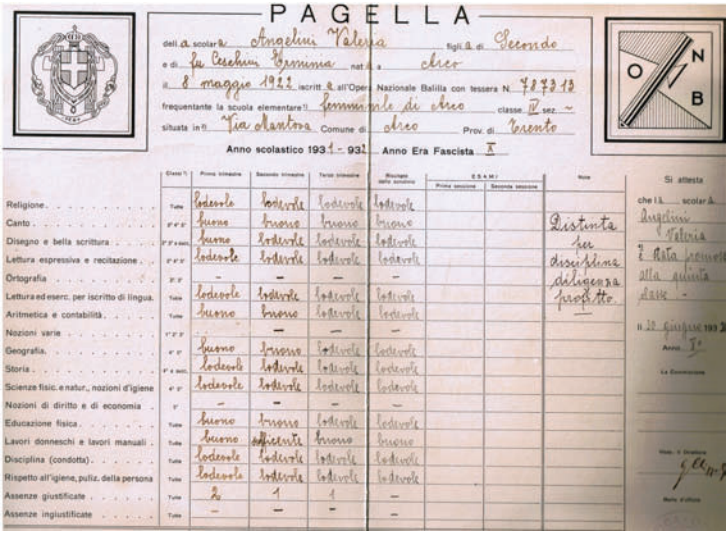
Orfana

Sono stata fortunata perché la mamma della mia amica Livia Tappainer, Emma Piazza originaria da Vallarsa, impiegata alle Poste, si è presa a cuore la mia situazione di orfana e mi ha seguita come una figlia. La signora Emma si è proprio affezionata, andava dalla maestra ad informarsi sul mio andamento scolastico, mi è stata vicina in tutte le maniere, ed anch'io a lei, mi viene ancora da piangere a pensarci.
Ho chiamato "*Signora Emma*" per tutta la vita.
Ero brava a scuola e per due anni mi hanno consegnato la pagella in piazza con una menzione: "Distinta per disciplina, diligenza e profitto", quindi, forse per questo, mi era concesso di andare tutti i giorni a casa sua, invece che andare in campagna sul carro con mio fratello.
Io e Livia giocavamo nel suo bellissimo giardino, poi la signora Emma ci chiamava per un po' di lettura. Ci faceva salire su un albero di mele con l'aiuto di una scaletta, ci sistemava su un grosso ramo e ci faceva leggere delle fiabe; ricordo ancora quel libro vecchissimo, quasi consunto, con le pagine ingiallite dal tempo.
Aveva sempre dei bei pensieri per me, una volta organizzò una sorpresa che non ho mai dimenticato. Il canonico Miorelli aveva organizzato una gita alla Madonna della Corona. La signora Emma mi chiamò e disse: "Per sabato preparati confessata perché noi andiamo al santuario, ma ho piacere che tu ci accompagni col pensiero andando a Messa in Collegiata".
Io obbediente, figurarsi se non facevo quello che mi ordinava la signora Emma, mi confessai; ma la sera della vigilia viene a dirmi che anch'io sarei andata in gita. Oh, ho fatto i salti dalla gioia, figurarsi, non ero mai uscita da casa, con la sola eccezione di Stravino…

Ed ora dopo aver chiamato *signora Emma* per una vita ho la gioia di chiamare Emma la mia nipotina, sono proprio contenta, una nuova vita col suo nome.

Ad un certo punto, per disavventure economiche, la signora Emma ha perso la casa ed è venuta ad abitare vicino a me, nella casa degli Alessandrini. Credo di essere piaciuta alla signora Alessandrini che mi vedeva salire e scendere quotidianamente, così appena finito l'Avviamento, mi ha chiamata a lavorare nella sua bottega di via Segantini, nella piazzetta del Fagiano. Era un bazar con telerie, stoffe, ma anche profumi e saponette, un negozio frequentato dai pazienti dei sanatori, che due volte in settimana avevano libera uscita e si rifornivano da noi.

In autunno avevamo anche i giocattoli per prepararci a S. Lucia e al Natale.



PAGELLA

del a scolar.a Angelini Valeria figli.a di Secondo e di fu Cecchini Emma nat.a a Arco il 8 maggio 1922 iscritt.a all'Opera Nazionale Balilla con tessera N. 7873 12 frequentante la scuola elementare Femminile di Arco classe IV sez. — situata in Via Clantra Comune di Arco Prov. di Trento

Anno scolastico 1931 - 932 Anno Era Fascista X

	Classi	Prima trimestre	Seconda trimestre	Terzo trimestre	Riassunto delle annotazioni	Esami: Prima sessione	Esami: Seconda sessione	Note
Religione	Tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Canto	2ª 3ª 4ª	Buono	Buono	Buono	Buono			Distinta per disciplina diligenza profitto.
Disegno e bella scrittura	2ª 3ª e sem.	Buono	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Lettura espressiva e recitazione	2ª 3ª 4ª	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Ortografia	2ª 3ª	—	—	—	—			
Lettura ed eserc. per iscritto di lingua	Tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Aritmetica e contabilità	Tutte	Buono	Buono	Lodevole	Lodevole			
Nozioni varie	2ª 3ª 4ª		—	—	—			
Geografia	3ª 4ª	Buono	Buono	Lodevole	Lodevole			
Storia	3ª e sem.	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Scienze fisic. e natur., nozioni d'igiene	3ª 4ª	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Nozioni di diritto e di economia	4ª	—	—	—	—			
Educazione fisica	Tutte	Buono	Buono	Lodevole	Lodevole			
Lavori donneschi e lavori manuali	Tutte	Buono	Sufficiente	Buono	Buono			
Disciplina (condotta)	Tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Rispetto all'igiene, puliz. della persona	Tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Assenze giustificate	Tutte	2	1	1	—			
Assenze ingiustificate	Tutte	—	—	—	—			

Si attesta che la scolar.a Angelini Valeria è stata promossa alla quinta classe.

Arco, 8 maggio 1922.
La pagella della quarta classe di Valeria.

Durante la guerra, nella farmacia del Kriegslazarett

Il 10 giugno del 1940 è scoppiata la guerra, duro quel periodo, ma noi eravamo ragazzine e la guerra ci sembrava una cosa lontana che non ci riguardava veramente, che riguardava solo gli altri.
Ho lavorato come commessa dal 1936 fino al 1942, ma nel 1942 i tedeschi, che avevano occupato militarmente il Trentino, chiesero alla signora Alessandrini se potevano usare il negozio come farmacia per il rifornimento di tutti gli ospedali militari del Comune.
Villa S. Pietro era diventato un reparto di Otorinolaringoiatria, Villa Regina per gli ammalati dell'apparato digerente, le Palme per tutta la chirurgia, vi erano sistemati i feriti di guerra, i traumatizzati, ricordo di aver visto allora i primi gessi.
C'erano anche il S. Pancrazio per tutti gli ufficiali, dove vi era stato ricoverato anche Kesserling, il Serena, il Morgagni, Villa Elena, Villa delle Rose.
Il punto di raccolta era all'Oratorio al Kammer, una specie di grande magazzino, la direzione, che si chiamava Aufname, era a Villa Italia, sequestrata a questo scopo.
La signora Alessandrini fu contenta, fece trasportare le cose del bazar a Drena in un altro negozio, e consegnò i locali vuoti ai tedeschi.
Per un po' lavorammo lì, poi la farmacia venne trasferita nella Sala degli specchi del Casinò.
Fuori c'era la scritta Kriegslazarett, dentro c'era un grande banco foderato di piastrelle azzurre, molto bello, attrezzato con le bilancine. Sulla veranda una porta era stata adibita a finestra e lì arrivavano le Schwester[16] di tutti i lazzaretti, con il libro delle prescrizioni, a rifornirsi dei nostri preparati.

---

[16]Le infermiere.

La prima sistemazione del Kriegs Lazarett Apotheke in via Segantini. In camice bianco lo Stabsaphoteker Hans con un collaboratore morto di lì a poco di difterite a S. Pietro e sepolto al Cimitero di guerra che era situato nei pressi del Palazzo Arciducale.

Il gruppo di lavoro all'Apotheke del Casinò: da sinistra Gina Mattei, Rina Gelmi, Valeria Angelini, Nella Baldessari, sulla veranda è riconoscibile solo Gina Berlanda.

Lo staff della farmacia era composto dallo Stabs Apotheker, il capo, *en bel sior grant e distinto*, Hans, da Fussen; (sono andata a trovarlo nella sua città molti anni dopo ma era già morto, peccato, era un brav'uomo), dall'Unterapotheker il farmacista, un certo Karl, da Karlsruhe, un altro da Hannover piuttosto rustico e l'uomo tutto fare che era un prigioniero russo, poi c'eravamo noi tre ragazze, io, Rina Gelmi e Gina Mattei.

Le lavoranti della farmacia di guerra.

Lo Stabs era molto generoso con i civili, non negava mai l'aiuto a chiunque si rivolgesse a lui. Ricordo bene alcune donne, arrivate da Drena a chiedere delle pomate per i loro figli, pieni di croste, perché la mancanza di igiene, la carenza di sapone e la povertà facevano danni.

Dal punto di vista economico in farmacia si stava bene, io ho avuto la paga raddoppiata, quando arrivava il tempo delle *steore*, le tasse, papà diceva: "*Per fortuna ghè le quindese lire sicure della Valeria*!"[17] Ma da quelle quindici lire del bazar, sono arrivata alle cento lire dei tedeschi. Che bellezza! Anche il lavoro mi piaceva e non dovevamo nemmeno occuparci delle pulizie, quelle le faceva il russo.

Arco, veranda dell'attuale Casinò municipale, allora farmacia di guerra, le lavoranti. Valeria è la quarta da sinistra.

[17]Per fortuna ci sono le quindici lire sicure di Valeria!

Arrivavano le Schwester, noi ragazze leggevamo le richieste e consegnavamo i medicinali indicati, lo Stabs poi controllava che tutto fosse in ordine. Per le pomate non c'erano mica i tubetti già pronti, dovevamo prepararle noi! C'erano invece dei pacchetti di *Decstropur*, una specie di zucchero non tanto dolce in tavolette; che mangiate abbiamo fatto! Ma chiudevano un occhio. Io parlavo quel tedesco semplice da scuola, ma loro si facevano capire più spesso in latino.
Ricordo una volta che Rina doveva preparare una pomata seguendo una ricetta. Stava amalgamando gli ingredienti con un pestello in una ciotola di maiolica, era inverno e aveva le mani gonfie dai geloni, così gonfie che gira che ti gira la pomata le era andata anche sulle mani; passa il farmacista e le dice: "*Rina Rina*, *unguenta per oculi, non per dita*![18]"
Abbiamo riso tanto! Ci faceva ridere anche il russo che diceva sempre a Rina col suo fortissimo accento: "*Du, gross, gross oocchi!*[19]".
Un'altra volta l'ha presa in giro perché l'aveva vista alla processione delle Quarantore in tempo di Pasqua, che portava il crocifisso, e ripeteva col suo buffo italiano: "Rina tu crokifisso no, no!"
In fondo alla farmacia c'era una damigiana dove stava l'Elisir di China, qualche bicchierino ce lo lasciavano bere e qualche bottiglietta ce la siamo presa da portare a casa; arriva il momento del resoconto della damigiana, non giravano soldi, lì si faceva solo carico e scarico, ma bisognava documentare tutto. Lo Stabsapotheker controlla e ci chiama: "*Madchen, molto bevuto eh voi? Elisir di China finito*…"
Era sorridente e non ci ha sgridato veramente, eh, ne avevano dato tanto anche loro alle Schwester…

---

[18]Rina, gli unguenti sono per gli occhi non per le dita!
[19]Rina, che grandi occhi hai!

Non avevamo alcun timore dei nostri capi, tutt'altra cosa erano le SS[20] di stanza a Villa Igea, mi è rimasto impresso il Pinghera (Pinchera?), ma quello faceva più paura a loro che a noi.
I farmacisti si dicevano tra loro:
"Se viene alla finestra il Pinghera, bisogna accontentarlo!"
Se avesse loro chiesto la luna sarebbero andati a prendergliela.
Un giorno lo Stabsapotheker ci dice:
"Presto finita! Americani qui a Malcesine"
"Ma sì..." diciamo noi incredule.
"Sì, sì, americani bum bum!" e difatti stavano salendo verso Torbole.
I tedeschi allora piantarono qui tutto e senza dir nulla si diressero in fretta e furia verso Merano e *noi sem restae come macache*[21]!
Gli americani sono arrivati il 27 aprile, allora ci siamo riversati tutti in piazza gridando che la guerra era finita.
Sui balconi che si affacciavano alla piazza era salito Umberto Berlanda ed aveva iniziato un discorso sulla libertà, sull'importanza momento, diceva che arrivava l'UNRA[22], che avrebbe portato da mangiare per tutti.
Sta ancora parlando ed ecco che si sente uno sparo e c'è stato un fuggi fuggi generale.

---

[20]Le SS -abbreviazione del tedesco *Schutzstaffeln* («reparti di difesa»)- erano un'unità paramilitare d'élite del Partito Nazista. Vennero formate per essere la guardia personale di Adolf Hitler e per sorvegliare i raduni del partito. Le SS ricevettero anche il controllo della Gestapo nel 1936. Le SS si trasformarono durante la seconda guerra mondiale in una forza altamente efficace e letale, macchiandosi di innumerevoli crimini di guerra a danno della popolazione civile dei paesi occupati. Hitler diede alle SS giurisdizione su tutti i campi di concentramento e permise loro di supervisionare il controllo quotidiano di tutte le nazioni conquistate dalla Germania durante la guerra.
[21]Siamo rimaste stupefatte.
[22]La *United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (UNRRA) fu costituita a Washington (U.S.A.) il 9 novembre 1943. Si trattava di una organizzazione umanitaria internazionale, fondata allo scopo di fornire aiuto e assistenza immediati ai paesi più colpiti dalla guerra.

Io ero lì col mio moroso Vittorio; senza riflettere scappiamo in direzione di casa mia, ma all'inizio di via del Dosso la strada era sbarrata da un gruppo di persone a terra, travolte dalle altre in fuga, tale era stato lo spavento causato da quello sparo proprio quando tutto sembrava finito!
Allora scappiamo attraverso i vicoli, e attraverso cortili di case private arriviamo sul Dosso, ma tutti avevano talmente paura che la cantina dei Pincelli -che fungeva da rifugio- si era già riempita, e siamo rimasti lì dentro fino a tardi e il giorno dopo si aveva quasi paura ad uscire dalle case. Quello è stato un brutto colpo!
In quei giorni uno degli ultimi tedeschi rimasti è stato ucciso da un archese, era disarmato, implorava di lasciarlo andare a casa dalla sua famiglia, ma lui lo ha ammazzato, che vergogna! Lo abbiamo tutti condannato, a*d ogni modo el Signor el gavrà avù misericordia anca de lu*[23]! Non era il momento per un atto simile visto che la guerra era finita.
Dimenticavo di dire che in farmacia lavorava con noi anche una certa Dodo Welz, figlia del proprietario della crema da scarpe Brill e della cera per pavimenti, che era stata dal padre militarizzata come Schwester; si occupava della macchinetta per arrotolare le garze da medicazione.
In quei momenti di fine guerra non sapeva che fare e si è rifugiata a Merano anche lei e da allora siamo rimaste in contatto.
Nel frattempo, mi ero fidanzata con Vittorio che l'11 luglio 1941 era partito per la Russia, per fortuna non al fronte ma nella territoriale, faceva parte di un gruppo di militari artigiani tuttofare addetti alle più svariate riparazioni.

---

[23]In ogni caso il Signore avrà avuto misericordia anche di lui.

Dalla Russia ad Arco

Anni Quaranta. Vittorio Ischia e i suoi commilitoni.

Nel marzo 1942 Vittorio e il suo reparto si sono trovati a Dnepropetrosk, durante la tremenda ritirata[24] sul fiume Dnepr: freddo, neve dappertutto e nessuno che comandava, tutti che scappavano, che correvano, tutti che montavano sul primo camion che vedevano.

---

[24]Nonostante il contributo italiano alla campagna di Russia non potesse essere che irrilevante, Mussolini con incosciente insistenza, più volte avanzò la richiesta a Hitler affinché l'Armir fosse inviato in prima linea, pretendendone il "sacrificio di sangue" (dalla lettera di Mussolini a Hitler del 6 novembre 1941, in *Documents on German Foreign Policy*). Tra il dicembre e il gennaio gli attacchi sovietici rovesciarono le forze ungheresi e germaniche, fra le quali il corpo alpino italiano era schierato. L'ordine di ripiegamento fu dato in ritardo e la ritirata dovette compiersi attraverso lo schieramento nemico, tra il 17 e il 31 gennaio. Le perdite furono elevatissime, 4.300 ufficiali, e oltre 110.000 uomini.

Allora si sono decisi ad andarsene anche loro, hanno cercato di caricare le attrezzature più belle che avevano e sono scappati. Durante il percorso però hanno dovuto a malincuore buttare fuori dal camion tutti gli attrezzi così accuratamente raccolti, perché in quelle piste improvvisate il camion si impantanava nella neve e troppo carico com'era non si riusciva a rimetterlo in moto. Hanno continuato il viaggio più leggeri e fra mille peripezie hanno raggiunto l'Italia.

Russia gennaio 1941. Soldati italiani durante la ritirata sul Dnepr, Vittorio è il terzo da sinistra.

A Bolzano però li hanno fermati, hanno fatto un mese di contumacia, sono stati sottoposti a tante visite e poi li hanno spediti a Montorio Veronese, infine nella contraerea a S. Felice del Circeo e a Sabaudia.

Durante la grande confusione seguita all'otto settembre 1943, Vittorio si è trovato un vestito da meccanico ed è scappato a

piedi a Velletri, dove ha preso un treno verso il nord passando per un normale civile.
Quando è arrivato in Trentino ha avuto l'intuizione di evitare la stazione di Rovereto ed sceso nella piccola stazione di Mori da dove, indisturbato, ha ripreso il viaggio a piedi per Arco.
E ha fatto bene perché tanti suoi amici proprio a Rovereto sono stati rastrellati dai tedeschi e portati nei campi di prigionia in Germania.
In tutte queste vicende ha avuto sempre vicino un certo Guido Agostini di Cles, ottimo amico che ha condiviso con lui tutto il periodo di guerra, da quando erano reclute a Torino fino alle vicende della Russia, ed entrambi hanno ricevuto la croce di ferro al merito.
Agostini era un tipo molto impulsivo, appena la ebbe ricevuta andò in piazza a giocarci con la fionda e le fece fare un grande volo. Chissà dove è ora quella croce! Si può capire quanto fossero stanchi di guerra; in tutto si sono fatti ben sette anni da militari!
Dal 1943 al 1945 la mamma di Vittorio si è data da fare e gli ha trovato un posto all'Officina Caproni, nel reparto falegnameria.
Una fortuna che gli ha risparmiato altri due anni di guerra, perché l'Officina produceva pezzi per gli aerei tedeschi quindi era militarizzata e dava diritto ai suoi lavoratori di essere esonerati dall'andare al fronte.
È stato allora che abbiamo cominciato a parlare di matrimonio.

Dopoguerra e famiglia

Nel 1945, appena finita la guerra, quattro mesi dopo, Vittorio mi ha chiesto di sposarci, ed io subito ho detto sì, anche se mi portava in famiglia.
Ci siamo sposati il 25 settembre del 1945.

Arco, settembre 1945. Vittorio e Valeria sposi.

Quando si è giovani non ci si preoccupa, si ha un'altra mentalità, ci si butta nelle situazioni, ma non è certo stato facile convivere in famiglia, anche se la suocera era una donna buona.
Eravamo in tanti, viveva con noi anche una figlia, di un anno maggiore di me, che aveva avuto un figlio illegittimo, una vera tragedia per i tempi.
Vittorio quando mi ha portato a casa sua, ha costruito solo la nostra camera, tutta in legno massiccio, che ho ancora.

Negli anni cinquanta quando l'officina della Caproni chiuse, Vittorio acquistò i vecchi macchinari coi quali iniziò a lavorare in proprio come falegname. Aveva imparato l'arte nella bottega prima del Belli e poi del Costantini, vecchi artigiani di Arco, e l'ha esercitata con passione per tutta la vita, ben oltre gli anni della pensione.

Arco,Vittorio nella sua falegnameria di via Segantini 15.

Fino all'ultimo è sempre stato a disposizione per *misteroti*,[25] che anche se non erano più i grandi lavori del passato, dimostravano sempre la sua grande esperienza e professionalità.
Assieme al fratello Gino, calzolaio, morto nel 1991, aveva contribuito alla nascita del Coro Castel, e col Coro ha cantato, fatto serate e tournee fino a poco prima della sua morte, avvenuta all'età di 96 anni il 5 settembre 2006.

---

[25]Lavoretti.

Poi sono arrivati i miei quattro figli e sono stata molto impegnata con loro perciò non ho partecipato alle vicende politiche del dopoguerra.

Arco, 1970. La famiglia Ischia al completo, da sinistra Mauro, Massimo, Valeria, Vittorio, Margherita e Fabio.

Dopoguerra e politica

Ho votato con piacere al Referendum, in famiglia eravamo tutti per la repubblica, perché eravamo austriacanti e l'unica monarchia che semmai avremmo voluto era quella degli Asburgo.
Certo a Napoli credo non abbiano votato con la gioia nostra!
Quanto agli uomini politici di quel periodo, ci fidavamo di Degasperi, che mi sembra quest'anno vogliano festeggiare come si deve, meno male.
Non posso dire di aver provato qualcosa per la nuova Costituzione perché eravamo così semplici, ci andava bene tutto.
Però il clima era di grande entusiasmo per quelle prime elezioni politiche, ricordo che la mia amica Rina Gelmi assieme ad Angelina Bortolotti ed Ernesta Morghen giravano casa per casa per spiegare alle donne l'importanza del voto, accompagnavano i candidati di Trento nel giro dei paesi e se ne uscivano di sera con il secchio della colla ad attaccare i manifesti elettorali della Democrazia cristiana.
Il giorno del voto sorvegliarono i seggi andando a chiamare alcune donne a casa che tardavano a farsi vive e -mi racconta Rina- che la notte prima dei risultati lei, Ernesta e Angelina passarono tutta la notte a pregare nella chiesa di San Bernardino per propiziarsi la vittoria democristiana!
Più tardi, ho partecipato seppur marginalmente alla vita politica, attraverso gli occhi di mia figlia Margherita che ha partecipato nei primi anni Sessanta alle vicende della Democrazia Cristiana.

Mia figlia mi parlava della giornalista Sandra Tafner, ma soprattutto della senatrice Conci[26] con una stima ed un'ammirazione infinite. Che donna, che persona!
Anche qui ad Arco c'erano donne che cominciavano a partecipare alla politica, ricordo oltre a quelle che ho citato sopra, anche Olga Morghen, le sorelle Oliva, e Maria Turrini. Avevo una grande ammirazione per loro, le guardavo con meraviglia, perché io, figlia di contadini, non avevo potuto studiare. Però sono andata anch'io a qualcuna di quelle prime riunioni che si tenevano nella saletta degli affreschi del Ristorante "Alla Lega".

[26]Elsa Conci (1895-1965), fu nella Costituente e poi continuò sempre il suo impegno politico di parlamentare fino al 1965.

Oggi

La politica di oggi mi piace meno.
Continuano a litigare, io mi dico: "Ma sedetevi e parlate!" Vorrei che i giovani imparassero da noi l'onestà, il non pensare solo ai soldi, il lavorare per la popolazione non solo per sé.
Dai politici *no se pretende che ala zent i ghe porte l'acqua con la secia*[27], ma che organizzino qualcosa per i giovani, che cerchino il modo di dar loro da lavorare, visto che ci sono un sacco di laureati, sotto occupati. Sono preoccupata per loro, che non hanno sicurezze per il futuro

Arco maggio 2011. Valeria Angelini oggi

[27]Non si pretende dai politici che servano la comunità in modo eccessivo. (Portare l'acqua con il secchio, un rimando a quando in casa non c'era l'acqua corrente).